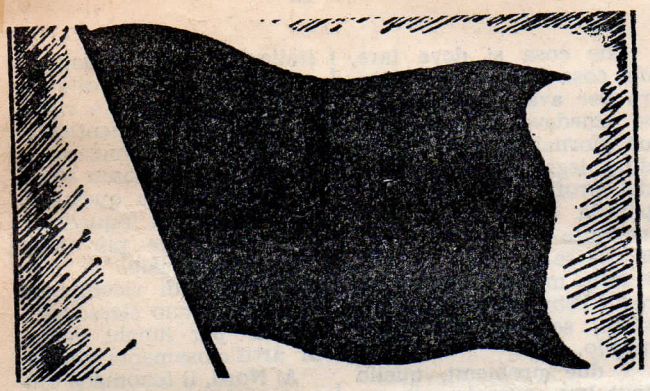
UMANITA' NOVA 27 dicembre 1969



Non ci difendiamo ACCUSIAMO!

Lo ripetiamo: c'è tanta umanità in noi anarchici, tanto odio per la violenza selvaggia e fine a se stessa, da trasformare l'orrore per la mostruosa quanto inconcepibile strage di Milano in profonda rivolta contro chi, cinicamente strumentalizzando la generale commozione, tenta di associare una qualsiasi ideologia progressista — e particolarmente quella libertaria — in freddo calcolo di profitto sullo sterminio di vite umane.

Intima rivolta, la nostra, contro una tale profanazione del dolore per le vittime ignare, che non si appaga del momentaneo — anche se certamente sincero — sdegno popolare. Rivolta che perdurerà in noi anche quando tutti avranno dimenticato, come dimenticati sono stati i caduti degli eccidi proletari (di cui riportiamo un incompleto elenco per gli immemori, in altra parte del giornale) e come soltanto cronaca distrattamente seguita è oggi quella che ci fa conoscere il vergognoso verdetto che risparmia ai consapevoli autori dell'immane tragedia del Vajont — 2000 vittime della speculazione e del criminale affarismo — un sia pur unico giorno di prigione.

La « caccia all'anarchico » di questi giorni, su cui si è sadicamente riversata la stampa di vario colore, ma convergente sull'unico proposito, comune a certi funzionari di polizia, di « coprire » i veri promotori del terrorismo da guerra civile, ha tutti gli aspetti di un piano predisposto da lunga data. Organizzato, anche, con mano esperta da ben altri spietati tecnici del terrore che non siano quelli del gruppetto rastrellato con inconsueta rapidità dalla polizia di Milano e di Roma.

Misteriose coincidenze di una crociata

Un piano « celere », con uno svolgimento per così dire cronometrato. Inizia i suoi sviluppi subito, il mattino del 13, all'indomani degli attentati. La coincidenza con l'espulsione della Grecia dal Consiglio d'Europa, avvenuta il giorno prima, non viene rilevata, come trascurate sono le rivelazioni della stampa inglese sull'opera di sobillazione svolta in Italia da agenti dei colonnelli implicati negli attentati del 25 aprile a Milano. Come, ancora, non sono annotate le sintomatiche allusioni del dittatore di Atene, Papadopulos, all'indomani della scomunica europea (e degli attentati) dirette ai paesi occidentali: « Attenzione — egli avverte — la democrazia nei vostri paesi è in pericolo. I vostri paesi si trovano davanti ad una tempesta. *Il comunismo non è più un pericolo nel mondo. I Paesi occidentali sono minacciati dall'anarchia...* ». Una crociata antianarchica, dunque, sotto la guida dei colonnelli di Atene?

Il « Corriere della Sera » di Milano, lo stesso giorno, forse per un fenomeno di telepatia col dittatore greco, avanza subito l'ipotesi dell'attentato « anarchico » e, per meglio indirizzare l'opinione pubblica contro gli anarchici, cita l'esplosione al teatro « Diana », nel '21, alla ricerca di assurdi parallelismi. Omettendo, tra l'altro, che in quel lontano attentato non era estranea l'opera di provocatori e di mandanti e che, a pochi minuti dalla strage, « inspiegabilmente », una preordinata incursione di fascisti era pronta nelle vicinanze ad invadere e devastare la sede di « Umanità Nova », allora quotidiano anarchico diretto da Malatesta.

Passiamo oltre. Al « Corriere » fa seguito, con immediatezza, la catena della stampa reazionaria. A Roma, un mare di manifesti fascisti incitanti a formare « squadre d'azione per salvare la patria » inonda la città quasi contemporaneamente agli scoppi di Milano e Roma. Già il « Borghese », settimanale fascista, verso la fine novembre, a proposito delle attività squadristiche di Pisa, Torino, Napoli, Latina e Milano, parlava di « una reazione (all'uccisione del poliziotto Annarumma, n.d.r.) incoraggiata da noi » (cioè, dai fascisti). E aggiungeva: « E' necessario non soltanto non allentare la tensione, ma accrescere il ritmo e l'aggressività dell'azione sulle piazze... Non è più l'ora dei colonnelli. E' vero. Ma soltanto in quanto il nemico da battere non richiede colonnelli: bastano i sergenti, purché abbiano voglia di battersi e la gente disposta a seguirli ».

Il fascista « Borghese » pensava forse, al fine di mantenere il "ritmo", ai vari « sergenti » alla Valpreda da mandare avanti in avanscoperta, utilizzando l'ambivalenza dei loro gruppi provocatori nazifascisti tipo « 22 marzo » e simili, truccati di anarchismo. Poi, dopo i "sergenti", sarebbero venuti i "colonnelli" a far *tabula rasa*, passando dall'eliminazione della punta anarchica a quella della soppressione di ogni libertà per tutti, movimento operaio in testa. Esattamente come è avvenuto nelle sanguinose vigilie della marcia su Roma, pretesto il « Diana », ma anche gli scioperi e le rivendicazioni operaie — non lo si dimentichi — come oggi.

MARIO MANTOVANI

Un funzionario ben « orientato »

Dopo la stampa più squallida, nelle stesse ore, si direbbe come da un ordine ricevuto, fanno coro al « Corriere » le dichiarazioni di un funzionario della « politica » di Milano, il dott. Calabrese. Mentre il questore Guida, ben noto agli antifascisti relegati al confino nell'isola di Ventotene dove egli era inflessibile direttore agli ordini di Mussolini, assicu-